

Ustica
Avvocato
ha visto
il Mig

ROMA. Un avvocato civile di Catanzaro, Enrico Brogneri, ha chiesto al giudice istruttore di Roma, Vittorio Bucarelli, di potere deporre come teste nell'ambito delle indagini sull'incidente del Dc9 dell'Ustica con 81 persone a bordo, avvenuto nel cielo di Ustica il 27 giugno del 1980.

«Autodifesa» a Catania del pm Michelangelo Patané
«La procura non ha voluto insabbiare l'inchiesta»
Luciano Violante (Pci): «Il passare del tempo sembra aver favorito Costanzo, Graci e Rendo»

I cavalieri «salvati»
da ritardi e incertezze

Dopo le prime voci, la conferma quasi ufficiale da parte del pm Michelangelo Patané: i cavalieri catanesi Rendo, Costanzo e Graci oggi non sono «socialmente pericolosi», quindi non occorrono misure di prevenzione.

MARCO BRANDO

ROMA. L'altro ieri la voce, come si suole dire, «circolava negli ambienti giudiziari»: i cavalieri del lavoro catanesi Carmelo Costanzo, Mario Rendo e Gaetano Graci non andranno al soggiorno obbligato, come aveva proposto l'ex questore della città etnea Luigi Rossi, ora capo della Criminalpol.

mentato - ha considerato che la vicenda giudiziaria che vedeva alcuni dei cavalieri imputati di associazione per delinquere si è conclusa in questo modo nel luglio di quest'anno e la sentenza di assoluzione è stata depositata in settembre. «Posso solo dire - ha aggiunto - che la valutazione globale sulla "pericolosità sociale" dei tre cavalieri non poteva non tener conto di questa sentenza».



Carmelo Costanzo

ne sarebbero state applicate. Non avevo fatto pare averne bloccato l'esito. «Questo caso pone anche un altro problema: come garantire le regole del mercato, specialmente in materia edilizia - ha aggiunto Violante - una situazione che si spinge ad un impegno ancora maggiore nella riforma delle leggi Rognoni-La Torre, per impedire che si verifichino ancora fatti di questo genere. Una questione che non riguarda

Manca sollecita
soldi per la Rai
e proroga per sé

La maggioranza vuole prorogare il consiglio Rai, giunto al termine del mandato il 23 ottobre scorso. Ieri Manca ha avuto assicurazioni in tal senso anche da Martelli. In serata il presidente Rai ascolta dalla commissione di vigilanza. Il Pci favorevole a un rinnovo del consiglio. Incertezza sull'arrivo del successore di Agnes: Dc e Psi ancora alle prese con la distribuzione delle poltrone che contano.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ma che vivai tra viale Mazzini e palazzo Chigi! Per tre volte Manca va dal sottosegretario Cristofori; lunedì è stato ricevuto da Andreotti e ieri da Martelli. Ieri, da Cristofori c'è stato anche il dimissionario Agnes. «Abbiamo parlato solo delle risorse Rai, assicurava Agnes ai cronisti. Non una parola, insomma, sulla sua futura destinazione. Stet o Alitalia che sia. In verità, gli ostacoli che, nonostante la fuoriuscita di Agnes, stanno sulla via del rassetto Rai sono molti, tre più ardui degli altri. Tra i primi i 200 miliardi che il governo ha promesso per far quadrare i conti Rai per l'89. Se, come pare, la via più praticabile è quella di una leggina apposita, non v'è dubbio che soltanto un ampio consenso può garantire il voto in tempo utile. Dc e Psi dovranno vedersela col Pri, ferocemente contrario. Ma Dc e Psi non possono neanche illudersi che in giro ci siano ingenui crocerossini della Rai; che si possano portare a casa i 200 miliardi per poi, impunemente spartirsi e normalizzare la tv come ai bei tempi (per loro) degli anni 70.

È accusato per il caso Icomec
Pietro Longo (P2) in aula
«Mai prese tangenti»

Pietro Longo, ex segretario Psdi, ora nella direzione Psi, è comparso ieri davanti ai giudici per rispondere di concussione: avrebbe intascato un miliardo e mezzo di tangenti sugli appalti pubblici concessi alla Icomec. L'uomo politico (ex P2) si è difeso parlando di «strumentalizzazione scientifica», e lasciando intendere che il faccendiere Fulchignoni avrebbe scaricato su di lui le proprie responsabilità.



Pietro Longo

struzione. «Siamo di fronte a una strumentalizzazione non occasionale, ma scientifica», ha detto con toni indignati. Ed è stato chiaro che il bersaglio dell'accusa era proprio Fulchignoni. Perché mai il faccendiere avrebbe dovuto organizzare una simile montatura? ha chiesto il presidente Caimmi. Come si spiegano gli appunti nella sua agenda, nei quali il nome di Pietro Longo compare ripetutamente? Per variare, per far vedere che era in contatto con personalità di rilievo, è la spiegazione dell'imputato. «Un'agenda, è una cosa che si sfoglia, che si fa vedere, e il nome di un leader politico, nonché ex consigliere d'amministrazione di un ente come l'Enel, dà credito.

E gli appunti sui foglietti in un fascicolo trovato nello studio di Fulchignoni, che certamente non erano destinati ad essere esibiti pubblicamente? incalza Caimmi. Anche per questo Longo ha una sua spiegazione: «Quando lo scandalo scoppiò, dice, era già una decina di giorni che un collega deputato mi aveva parlato della crisi Icomec, e mi aveva avvertito che si faceva il mio nome. Era una cosa che ormai sapevano tutti. Quindi anche Fulchignoni? Chiede il presidente che ha

intuito dove va a parare il discorso. «Si capisce», conferma Longo. Il succo della sua difesa è questo: visti in pericolo, il faccendiere magari avrebbe potuto far trovare apposta degli appunti, compromettenti, per scaricare le proprie responsabilità in alto. Ci sono altri appunti, per la verità, anche di mano dello stesso Longo, ci sono circostanze singolari, come le puntuali relazioni di una società commerciale di cui Longo asserisce di non saper nulla ma che gli venivano puntualmente spedite presso lo studio di Fulchignoni. Sono cose di cui l'imputato non sa che dire: o le ignorava, oppure si trattava di quisquiglie della sua segreteria (come le raccomandazioni alla Icomec per l'assunzione di qualcuno che si era dato da fare per la sua campagna elettorale). Il processo continua oggi con l'interrogatorio di altri deputati.

Convegno dc sulla riforma del Csm

Andreotti: «Più dialogo tra politici e giudici»

«Non faremo un buon servizio alla giustizia se arrivassimo ad una rissa legislativa sulla riforma del Csm». È Andreotti ad invitare i suoi compagni di partito alla prudenza sui rapporti tra il mondo politico e la magistratura. L'occasione è il convegno organizzato dalla Dc sulla rifondazione dell'organo di autogoverno dei giudici. Solo i democristiani sull'argomento hanno 3 proposte di legge.

ROMA. È di scena Andreotti al convegno dc sulla riforma del Csm. E dal presidente del Consiglio vengono inviti alla moderazione e alla prudenza. Sono rivolti a quei politici che, in modo politico (non esclusa una parte della Dc) che vedrebbe di buon occhio un ridimensionamento del ruolo della magistratura, attraverso una riforma del Csm. «Prima di portare in Parlamento la discussione sulla riforma del sistema elettorale del Csm - dice il presidente del Consiglio - occorre elaborare un progetto sul quale si concentri il massimo possibile di adesione: perché altrimenti si renderebbe un cattivo servizio alla giustizia». Su un tema delicato come quello della rifondazione del Csm, Andreotti ha detto di ritenere indispensabile che si eviti «una rissa legislativa». Schivando i rischi di un giudizio di merito sulle tre proposte di legge di riforma presentate dalla Dc, Andreotti ha puntualizzato: «Mi chiedo se sia veramente possibile, in ogni caso, garantire una reale asetticità dei consiglieri del Csm». Andreotti ha poi parlato del nuovo codice di procedura penale, messo in questi giorni sotto accusa da quasi tutte le associazioni di magistrati, allarmate per la scarsità di risorse destinate alla giustizia. «Qualche preoccupazione - ha detto il presidente del Consiglio - esiste per l'esigenza di correlare la durata globale dei processi con la durata della custodia cautelare». Il convegno era stato aperto da una relazione di Virginio Rognoni, presidente della commissione Giustizia della Camera. Rognoni ha ricordato ai partecipanti (erano presenti quasi tutti i membri del Csm) che le modifiche al sistema elettorale del Csm sono sempre avvenute in particolari momenti storici e si è sempre fatto che anche questa volta: la ricerca dei rimedi avvenga nel rispetto dell'indipendenza dei giudici e del bilanciamento

ROMA. Quando, qualche anno fa, lo scandalo delle tangenti Icomec (appalti pubblici) esplose, il denominatore comune era il garofano rosso: socialisti erano tutti gli imputati centrali, dall'ex parlamentare Ermido Santi con il suo contorno di amministratori pubblici genovesi, ai massimi dirigenti dell'Anas-Patrizi Perotti, alle eminenze lombarde Natali e Torielli. Unica anomalia nel panorama. Pietro Longo, all'epoca ancora segretario del Psdi. Ma quello che ieri sedeva davanti ai giudici del Tribunale penale di Milano sotto l'accusa di concussione è nel frattempo approdato alla direzione Psi, e il quadro si è per così dire omogeneizzato. Pietro Longo, (il cui nome compare nelle liste P2) è accusato di aver preso un miliardo e mezzo di lire (valore del-

NEL PCI

Convocazioni. È convocata a Napoli, venerdì 1° dicembre, presso la Federazione del Pci alle ore 9.30, una riunione delle Federazioni meridionali delle città capoluogo e dei Comitati regionali. All'ordine del giorno il problema della dispersione e della evasione scolastica nel Mezzogiorno. Partecipa alla riunione il compagno Umberto Ranieri, responsabile Commissione scuole nazionali. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute di oggi, mercoledì 29, e di quelle di giovedì 30 novembre e venerdì 1° dicembre. Eletto nuovo segretario della Federazione di Bolzano del Pci-Kpl. Il Comitato federale di Bolzano riunito il 28 novembre 1989 alla presenza di Luciano Pettinari, responsabile della sezione Organizzazione della Direzione, ha eletto Guido Margheri nuovo segretario della Federazione del Pci-Kpl. Incontro. Nei giorni scorsi si è tenuto un incontro tra Francesco Mendizabon della Umc (Unità rivoluzionaria nazionale del Guatemala) e i compagni Piero Fassino, della segreteria del Pci e Donato di Santo della sezione Relazioni internazionali.

«Giallo» del camper
Fecero le ferie al Sud, ora compaiono i «sosia» dei coniugi Carretta

MILANO. Domenica sera a «Chi l'ha visto» il magistrato milanese Antonio Di Pietro e il dirigente del commissariato di Porta Genova - invitati a parlare dell'ormai celebre «giallo del camper» - si erano dimostrati molto sicuri: tutti quegli avvistamenti della famiglia Carretta in Meridione per loro erano un abbaglio. A conferma delle loro teorie, l'esistenza di una copia di Borgosesia (Vercelli), che questa estate è andata in giro nel Sud Italia a bordo di un camper molto simile a quello di Giuseppe e Marta Carretta, i coniugi di Parma scomparsi dal 4 agosto: Nino e Giordana Barberi, così si chiamano marito e moglie di Borgosesia, hanno raccontato alla polizia e ai carabinieri di essere stati il 18 settembre a Torre Canne (Brindisi), e di aver chiacchierato a lungo con il tabaccaio e con l'infermiera che li riceveva ad aver incontrato i Carretta in persona. Un'analoga testimonianza è arrivata le-

Sedici anni di delitti attraverso le statistiche
I mutamenti nel mondo dell'illegalità in un libro dell'Istat
È Roma la capitale del crimine

Prospera nelle grandi città e dal 1987 ha ripreso a crescere a ritmi pericolosamente alti, come non accadeva più dal 1975, quando l'Italia, nella fase più intensa di industrializzazione si lasciava definitivamente alle spalle la civiltà contadina. Parliamo di criminalità: in un libro pubblicato dall'Istat la «mappa» dei mutamenti del mondo dell'illegalità dal 1971 al 1987. Cresciuti quasi del 1000% sequestri, rapine ed estorsioni. Delitti contro la persona. I delitti contro la persona hanno subito una crescita enorme. Ma la loro parziale classificazione fra i «delitti contro il patrimonio» (rapina, estorsione, sequestro di persona) non rende evidente il fenomeno. Si evidenzia anzi una complessa riduzione dei «reati contro la persona» smentita dagli aumenti di tutti i tipi di omicidio e di violenza. Peraltro in questa classe di delitti si è verificata la diminuzione di quelli dovuti alla maturazione civile (ingiurie, diffamazioni, rissa, lesioni, ecc.) e la crescita di quelli più truculenti (omicidi, ecc.). Criminalità «di rispetto». Le regioni note per la criminalità organizzata vanno, sotto il profilo quantitativo, una minore diffusione dei delitti. Segno che le cosche mafiose e le

ndranghete impongono la loro legge alla delinquenza ordinaria. Il primato dei reati di ogni ordine e grado è toccato nell'87, secondo una lunga tradizione, al Lazio, con 7.300 delitti per 100.000 abitanti. Al secondo posto la Liguria (4.769), seguita da Puglia (4.522), Lombardia (4.293) e Piemonte (4.158). Queste stesse regioni, insieme con la Valle d'Aosta e la Campania, erano in testa alla graduatoria della criminalità del 1971. Più gente più delitti. Il delitto prospera nelle grandi città. Ove più facile è restare impuniti e più propizio il terreno di caccia. È un'antica verità, verificata dall'indagine Istat, che assegna mediamente ai comuni capoluogo quotidiani 3,3 volte superiori a quelli degli altri comuni italiani. A smentire che la virtù è nel giusto mezzo stanno i dati per grandi aree che vedono al primo posto l'Italia centrale (con 4.954 delitti per 100.000 abitanti), seguita dalla settentrionale (3.840 delitti) e, quindi, dalla meridionale (3.293) e insulare (3.217).

Criminali '71-'87. Nell'arco temporale considerato dall'Istat il numero dei delitti denunciati ha subito una rapida crescita fino al 1975, cioè nella fase più intensa dell'industrializzazione del paese che lasciava definitivamente alle spalle l'economia agricola e la civiltà contadina. In soli cinque anni i reati passarono infatti da 1.015.330 ad oltre 2.000.000 nel 1975. Da allora si può parlare di stabilizzazione con oscillazioni fra 1,9 e 2,1 milioni. Nell'ultimo anno però c'è stato un aumento più marcato che ha portato a superare i 2.200.000 delitti. Trend ascensionale? L'aumento dell'87, sensibilmente superiore alla media degli ultimi anni, induce l'Istat a chiedersi se si tratti di un nuovo vero e proprio trend ascensionale o di un aumento del tutto temporaneo ed occasionale. L'interrogativo resta aperto, ma è utile ricordare che l'88, non compreso nell'indagine, ha registrato un ulteriore aumento della criminalità, riassunta in 2.233.930 delitti.

Convegno Nazionale
La promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita
Milano, 1-2 dicembre 1989
Circolo della Stampa
Corso Venezia 16 - Milano
Introduzione dei lavori:
Ignazio RAVASI
Responsabile sanità del Consiglio regionale lombardo del Pci
Grazia LABATE
Responsabile sanità della Direzione del Pci
Intervento conclusivo:
Giovanni BERLINGUER
Ministro della Sanità del Governo ombra del Pci
Direzione nazionale
Comitato Regionale Lombardo